

L'EMERGENZA

Melina Chiapparino

Le strade di Napoli sempre più a rischio per i pedoni. L'ennesimo grave incidente, ieri mattina in via delle Repubbliche Marinare, rilancia l'allarme sicurezza stradale in città. La dinamica dell'ultimo ferimento, pedone travolto da un'auto, non è diverso dai tre episodi che lo anno preceduto. Negli ultimi dieci giorni sono stati quattro i pedoni investiti in maniera grave nel centro cittadino e sono tutti ricoverati all'ospedale del Mare, in prognosi riservata.

L'INVESTIMENTO

Il 52enne napoletano investito ieri, poco dopo le 8, stava attraversando via delle Repubbliche Marinare all'altezza del civico 440 quando è stato colpito dalla Bmw condotta da un 41enne che si è fermato a prestare soccorso. Gli accertamenti della sezione Infortunistica della polizia municipale, comandata da Joselito Orlando, puntano, ora, alla ricostruzione esatta della posizione del pedone che non stava percorrendo strisce pedonali ma, probabilmente, aveva impegnato la carreggiata e si trovava al centro della strada. I rilievi planimetrici effettuati sul posto saranno coadiuvati dalle immagini della videosorveglianza acquisite dagli agenti municipali che, nel frattempo, hanno sequestrato l'auto e sottoposto il conducente agli esami tossicologici e alcolemici come da prassi in questi casi.

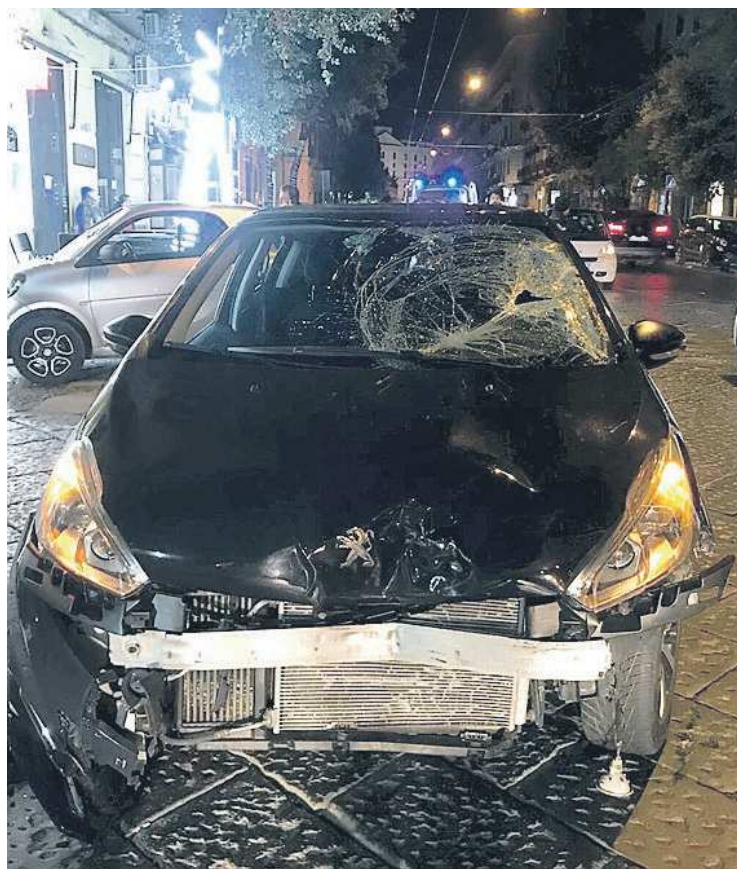
Nell'impatto con l'auto, il 52enne ha riportato fratture agli arti superiori e al bacino ed

**IL PRESSING
SUL COMUNE
PER INCREMENTARE
I DOSSI ANTI-PIRATI
NELLE STRADE
PIÙ PERICOLOSE**

Sangue sull'asfalto

La mattanza dei pedoni investito un altro uomo 4 incidenti in 10 giorni

► Impatto a via delle Repubbliche Marinare alle 8 una Bmw travolge un 52enne: è grave ► Escalation dal centro fino alle periferie sedici vite spezzate a causa dell'alta velocità



L'ALLARME Un altro pedone investito in via delle Repubbliche Marinare; era già successo il 23 gennaio al corso Garibaldi (sopra l'auto che ha travolto un giovane, ancora in coma)

La giustizia, i disagi

Processo penale, affondo dell'Anm «Digitalizzazione con tante criticità»

«Qualsiasi riforma operativa rischia di tradursi in grave inefficienza in assenza di strumenti adeguati». Lo sostiene la presidente della Giunta dell'Anm del distretto di Napoli Ida Teresi, intervenendo sulla digitalizzazione del processo penale. «La Giunta Distrettuale della Corte d'Appello di Napoli - spiega - segue con grande attenzione l'evoluzione della digitalizzazione del processo penale. Ribadisce il convincimento della assoluta utilità e necessità dello strumento informatico, ma allo stato non possono che rilevarsi le criticità derivanti dalla decisione - certamente affrettata - di rendere obbligatorio un sistema

informatico che è entrato in esercizio addirittura nella stessa fase del suo perfezionamento e rodaggio; con il risultato di provocare un sostanziale blocco di alcune fasi delle attività del pm e del gip. Blocco a cui alcuni procuratori hanno dovuto far fronte con provvedimenti di sospensione delle modalità telematiche di redazione, deposito e invio di atti, che la legge stessa prevede in caso di malfunzionamento dei sistemi informatici». «La Giunta - conclude Teresi - continuerà a prestare la massima attenzione, auspicando che alla magistratura del Distretto siano assicurate le risorse materiali più adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è stato soccorso con un codice di massima urgenza dall'ambulanza del 118 che lo ha trasferito al presidio di Ponticelli.

I PRECEDENTI

L'investimento di ieri mattina è il quarto grave episodio avvenuto negli ultimi dieci giorni in città. Le vittime, attualmente tutte ricoverate all'ospedale del Mare, sono state coinvolte in una dinamica che si ripete quasi come un tragico copione. Lo scorso 23 gennaio, infatti, uno studente fuori sede di 21 anni è stato travolto da un'auto mentre stava attraversando sulle strisce pedonali in corso Garibaldi, intorno alle 23.30. Il giorno dopo, un 70enne è stato investito da un'auto in via Cristoforo Colombo d il 29 gennaio una signora di 68 anni è stata colpita da un'auto mentre attraversava sulle strisce pedonali di via Foria.

Questa triste conta è solo la coda di un'emergenza che conta 16 vite spezzate nel capoluogo, a cominciare dalla morte di Elvira Zibra, la 34enne di origine marocchina trascinata da un centauro sul lungomare ad agosto del 2022. Vite interrotte, in molti casi avvenuti mentre i pedoni si trovavano sulle strisce pedonali come Giuseppe Iazzetta e Alessandra Navarra, travolti rispettivamente in piazza Sanazaro e via Piedigrotta poche settimane dopo Elvira.

LA SICUREZZA

Le richieste dei familiari delle vittime e delle tante associazioni che li supportano puntano ad ottenere un numero maggiore di attraversamenti pedonali rialzati, dossi e semafori nelle strade cittadine. L'amministrazione comunale ha, di fatto, attivato un piano di messa in sicurezza con attraversamenti pedonali rialzati con un restyling che ha coinvolto dieci strade, prima fra tutte via Caracciolo. Le richieste di abitanti e commercianti, però, riguardano tante altre zone dove mancano, come nell'area del porto, quella dove sono stati investiti tre pedoni negli ultimi nove giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scudetto, pizzo sui gadget in cella il boss Troncone

L'INCHIESTA

Viviana Lanza

«Domani il Napoli vince lo scudetto... si devono vendere 10mila trombette», dice Vitale Troncone, per gli inquirenti boss di Fuorigrotta. Immaginando il business, esulta: «Ah bello, bello...da quanti anni non si vedeva così...bingo, bingo proprio». Queste sono tra le frasi intercettate e agli atti dell'inchiesta che ieri ha portato all'arresto non solo di Vitale Troncone, 55 anni, ma anche del figlio 26enne Giuseppe, del cognato Luigi Troncone di 34 anni, e del 41enne Benito Divano, a vario titolo accusati di estorsione con il metodo mafioso. Indagando su altri fatti, i carabinieri del nucleo investigativo di Napoli, coordinati dal pm Salvatore Prisco della Dda, sono arrivati a un ambulante di Fuorigrotta a cui il clan aveva imposto il pizzo di 500 euro sulla bancarella di gadget del Napoli e l'acquisto fino a 200 stecche di sigarette di contrabbando a settimana.

IL RACCONTO

«Avrei voluto svolgere esclusivamente l'attività di ambulante autorizzato in virtù della licenza che possiede mia moglie. Ma gli esponenti del clan mi hanno minacciato, dicendomi che avrei dovuto continuare l'attività di contrabbando per farli "campare"», racconta l'ambulante dopo aver



ammesso di aver venduto stecche di sigarette. «Ne vendevo 15 o 16, acquistandole in piccoli quantitativi per non incorrere nella sanzione penale», spiega raccontando che, nel marzo scorso, fu contattato dai Troncone e costretto a sottostare ai loro diktat. «Mi dissero che a Fuorigrotta comandavano loro e quindi dovevo fare quello che dicevano». «Avevo l'obbligo di acquistare 150 o 200

**A FUORIGROTTA
SGOMINATA LA BANDA
CHE TERRORIZZAVA
GLI AMBULANTI
«COSTRETTI A PAGARE
500 EURO PER VENDERE»**

stecche di sigarette ogni settimana e a un prezzo maggiorato: da 20 euro a 24 euro», rivela l'uomo agli inquirenti. «Tutto sommato all'inizio riuscivo ad andare avanti, perché mia moglie è titolare di una licenza itinerante per la vendita di giocattoli e abbigliamento, e lo scudetto del Napoli aveva incrementato i nostri guadagni». Ma guai a dire di no al boss. «Per colpa tua mi fai arrestare! Per questi 500 euro di merda che ci devi dare, mi hai fatto venire armato ed ora, poiché non mi hai dato tutti i soldi, mi costringi a scendere domani che è domenica...», la minaccia per incassare il pizzo sui gadget azzurri. Quando a ottobre scorso l'ambulante fu poi arrestato per contrabbando di sigarette, gli uomini del clan pretesero che pagasse ugualmente le stecche sequestrate più quelle del nuovo carico settimanale. A quel punto, disperato, l'uomo denunciò. Il boss venne a saperlo e lo convocò. «Preso dalla disperazione ero pronto a tutto, mi distesi a terra e dissi: "Sono qua ammazzatemi" - racconta la vittima, descrivendo quel momento -. Il mio comportamento indispetti Giuseppe Troncone che, vistosamente innervosito, mi disse "Ora te la do una botta in fronte"». A quel punto, sempre secondo il racconto della vittima, intervenne il boss Vitale: «Di a tua moglie di non intromettersi, non ho paura di uccidervi a tutti e due. Per colpa tua mio figlio è armato e sta rischiando di essere arrestato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poggioreale, il garante «Servono più psichiatri»

L'ALLARME

Giuliana Covella

Creare una sola unità dipartimentale per la sanità penitenziaria regionale: è la proposta congiunta del garante dei detenuti della Regione Campania Samuele Ciambriello ieri in visita nel carcere di Poggioreale insieme ai consiglieri regionali Pasquale Di Fenza e Diego Venanzoni. Una visita che arriva dopo il terzo suicidio nella casa circondariale.

LA VISITA

«È sempre molto toccante visitare un istituto penitenziario - ha dichiarato Venanzoni all'uscita - Ciascuno di noi deve impegnarsi per le proprie responsabilità. Chiaro che qui vi siano problemi strutturali atavici, di spazi che mancano per i detenuti. Ma su questo bisogna richiamare l'attenzione del Governo. Su ciò che invece possiamo fare noi credo che il tema della sanità penitenziaria sia imprescindibile e non più rinviabile». Secondo Venanzoni «va fatto un unico coordinamento ed è giusto chiedere un'unica unità dipartimentale a livello regionale che si occupi di sanità penitenziaria. I casi che abbiamo ascoltato sono tantissimi; non sono mancati aspetti positivi, come il reparto delle lavorazioni, dove i detenuti si impegnano nel mondo del



lavoro. Ma siamo comunque in una struttura che in alcuni tratti presenta aspetti di carattere disumano». A richiamare l'attenzione sugli ultimi casi di suicidi è il garante: «Siamo stati nei padiglioni dove sono avvenuti. Questo è un carcere dove ci sono 660 tossicodipendenti, con un padiglione ad hoc solo per loro con 153 detenuti. Poi abbiamo incontrato centinaia di ma-

**DOPO I TRE SUICIDI
VISITA DI CIAMBRIELLO
E DEI CONSIGLIERI
DI FENZA E VENANZONI:
SALUTE, IN CARCERE
SERVE PIÙ ATTENZIONE**

lati di mente. Anche in questo caso serve un dipartimento di salute mentale con più funzioni, perché qui ci sono solo due psichiatri da anni e ne servirebbero almeno quattro. Al San Paolo, dove ci sono gli ammalati, c'era un detenuto dializzato che per fortuna può farla lì invece di andare tre o quattro volte a settimana in ospedale». Senza dimenticare che «qui ci sono 20 educatori, ma ce ne vorrebbero 40 o 50 per 2.050 detenuti». Infine sul carcere di Nola dove si attendono i lavori per sfoltire il sovraffollamento di carceri come Poggioreale: «In settimana ho sentito il provveditore campano delle opere pubbliche a cui ho chiesto perché non partono - dice Ciambriello - sono stati stanziati 120milioni di euro, hanno fatto l'espropriazione del suolo, la progettazione, la gara. Ma la risposta la deve dare la politica». Per la prima volta in visita al carcere Di Fenza ha rimarcato che «mancano diversi servizi, anche se ci sono ristrutturazioni in corso. C'è bisogno di intervenire sulla sanità. Un detenuto ci ha raccontato di essere in attesa da due anni di un piccolo intervento oncologico alla gola, ma gli è mancata la scorta per arrivare in una struttura sanitaria. Il carcere ha bisogno di spazi sociali. In Consiglio regionale ci faremo carico di un tavolo permanente sulla questione, ma il Governo faccia la sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA